

## ESEQUIE P. G. BONFA' 11-12-2015

OMELIA DI S.E. MONSIGNOR FRANCESCO OLIVA

Carissimi fratelli e sorelle,

**“Chi ti segue, Signore, avrà la luce della vita”** (*Sal 1*).

Questa acclamazione del salmo responsoriale ci ha ben introdotti nella liturgia esequiale che stiamo vivendo. Il sacerdote don Gioacchino ha seguito il Signore nella sua vita ed ora è entrato nella luce della vita. Cristo è la luce della vita, che illumina le tenebre del male, asciuga ogni nostra lacrima e ci accompagna con la sua presenza.

Carissimi,

viviamo questo tempo di avvento come un'opportunità, per risvegliare in noi il desiderio del Natale. Non come festa delle luci, dell'albero di natale, del panettone, di babbo Natale, ma come accoglienza di un evento che ha cambiato la storia del mondo, la nostra storia: il Salvatore è venuto tra noi ed ha assunto e redento la nostra carne mortale. Il grande rischio che attraversiamo oggi è proprio questo: festeggiare un *Natale senza Gesù*. E' quello che è accaduto anche a tanti contemporanei di Gesù, che non compresero quel tempo e quanto stava accadendo.

Nella parabola di Matteo Gesù presenta uno specchio dei suoi contemporanei. Con grande sofferenza deve rimproverare loro di non aver saputo riconoscerlo. *“È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”*. Essi sono come dei bambini testardi: bisogna che gli altri danzino come vogliono loro. Tutto deve andare come vogliono loro. E guai a chi non risponde alle loro concezioni, o a chi non rientra nelle loro categorie, come Gesù! Essi gli mettono l'etichetta di malato o di buono a nulla, (“è un magione ed ubbriacone”) e l'escludono dalla loro società. Ma, in definitiva, è a loro stessi che nuocciono nella loro ostinazione. Questi bambini sono incapaci di giocare, si rovinano il gioco da soli. Pieni di superbia non sono capaci di andare oltre i loro schemi; si negano la possibilità di riconoscere in Lui Colui che stavano attendendo. La loro durezza di cuore arriva a tanto: accadono dei segni che non sanno riconoscere. Manca in loro la capacità di stupirsi e di accogliere con semplicità ed umiltà quanto accade attorno. Sono come bambini capricciosi, che alle proposte dei loro compagni fanno solo lamentarsi, sono insoddisfatti di tutto. Sempre scontenti di tutto quello che succede! Un tratto di grande attualità. Ci si lamenta di tutto e di più ed alla fine non si capisce cosa si desidera veramente. Invece Gesù mostra che nel regno di Dio si giudica secondo tutt'altre categorie e tutt'altri criteri: azioni giuste, impegno verso chi vive ai margini della società, solidarietà con i peccatori e i pubblicani. E' questo che distingue Gesù e i suoi fedeli. Gesù invita i suoi contemporanei, e anche noi a distoglierci dai preconcetti, a rivedere il nostro modo di pensare, a orientarci e ad agire secondo il principio dell'amore di Gesù.

Oggi la liturgia ci chiede questo: aprire gli occhi sulla nostra vita accogliendo con disponibilità quanto essa stessa ci offre, cercandovi dentro i segni della benevolenza di Dio. Perché l'opera di Dio si compie comunque: Natale arriverà. Saremo però capaci di riconoscere con la semplicità di un bambino il grande dono che Dio ha deciso di farci? E' questo il nostro tempo di attesa, tempo di avvento.

Per don Gioacchino questo tempo si è definitivamente aperto all'eternità. Per lui l'attesa è finita. I suoi occhi si sono aperti alla vita che non avrà più fine. Colui che ha desiderato e amato il Signore oggi ne gode la visione.

Ci unisce a don Gioacchino la preghiera. Condividiamo con Don Gioacchino Bonfà la stessa fede che ha sostenuto il suo cammino di vita umana e sacerdotale.

Don Gioacchino era il nostro “decano”, il più anziano sacerdote della nostra diocesi, per età e per ordinazione. Nato a Samo il 12 febbraio del 1921, era stato ordinato presbitero il 25 luglio del 1948, nella chiesa parrocchiale di Samo, dall'allora vescovo di Gerace, Giovanni Battista Chiappe.

**Parroco dinamico ed intelligente.** Dopo essere stato giovane parroco a Casalnuovo d'Africo (prima dell'alluvione del 1951) e di Moschetta, ha svolto la maggior parte del suo ministero a Samo, dove si è dimostrato molto operoso, dinamico e promotore di iniziative davvero innovatrici. Grande sensibilità ha dimostrato soprattutto nell'impegno formativo. In un piccolo paese come Samo, già nel 1960 era riuscito a costruire e a rendere attivo *l'Oratorio Parrocchiale* (e in quell'epoca erano davvero pochi gli oratori esistenti anche in centri molto più grandi). Quell'Oratorio è diventato un centro di aggregazione per tutti, bambini, giovani e adulti. In tanti vi hanno potuto frequentare la Scuola di avviamento (allora non c'erano le scuole medie), e tanti hanno potuto vedere i principali film grazie alla sala cinematografica, della cui gestione si occupava lui direttamente.

**Dotato di grande spirito missionario.** E' stato Direttore dell'Ufficio Missionario Diocesano, nominato dal vescovo Antonio Ciliberti. Dopo la morte della madre don Gioacchino prese la decisione di dedicarsi totalmente ai più poveri. Quando fece questo passo aveva 66 anni. Dopo aver lasciato la guida della parrocchia samese, incominciò a sostenere alcune missioni in India, in Brasile e in El Salvador. Diventato oblato benedettino, venne da allora chiamato padre Bonfà. Intensa ed appassionata fu la sua opera missionaria. Al ritorno del suo primo viaggio in India (nel 1987) padre Bonfà vendette le proprietà di famiglia e destinò il ricavato ai poveri lebbrosi. Andò in giro di paese in paese, di scuola in scuola facendo conoscere il dramma vissuto dai fratelli lebbrosi; i frutti incominciarono a farsi vedere con i benefattori ed i collaboratori che crescevano di giorno in giorno. Grazie all'allora vescovo di Locri-Gerace, monsignor Antonio Ciliberti, conobbe un altro missionario originario della Locride che operava proprio in India, padre Francesco Raco, di Cirella di Platì.

Per portare avanti questa sua missione ha costituito l'Associazione "Amici dei Lebbrosi" grazie alla quale con il sistema delle adozioni a distanza è riuscito a dare aiuto a migliaia di "bambini dimenticati". L'Associazione è ancora attiva ed è curata dai suoi parenti e da altri benefattori. Il suo primo viaggio in India risale al 1987 e in terra indiana, con gli aiuti raccolti in Calabria e in altre regioni d'Italia (ma anche tra gli emigrati all'estero, è andato anche in Australia a cercare benefattori) sono sorte tante opere importanti: case per le famiglie di lebbrosi, chiese, scuole, laboratori per la formazione professionale, ospedali.

**Uomo di silenzio e di preghiera.** Si è poi ritirato nelle campagne di Samo, nel suo eremo denominato “Laura dell'Unità”, dove ha continuato a celebrare la messa nella piccola Cappella che vi ha costruito e da lì ha continuato ad occuparsi della sua Associazione, fino a quando la salute e l'età glielo hanno consentito. da alcuni anni, a causa del peggioramento del suo stato è stato costretto al ricovero in Ospedale, e poi nella Casa di Riposo Universo di Africo Nuovo.

La sua vita sacerdotale resta per noi una bella testimonianza. Possiamo anche noi come don Gioacchino “*valutare con sapienza i beni della terra, nella continua ricerca dei beni del cielo*”. Così sia.